

LA BATTAGLIA DELL'OBBLIGO

Una recente sentenza della Corte di Cassazione ci ricorda quanto sia scottante il tema dell'obbligo scolastico. Il provvedimento, emesso in data 1 marzo 2007, n. 8665, ha rilevato che la Legge Moratti (n. 53/2003) se da un lato prevede l'obbligo dell'istruzione oltre la scuola media, dall'altro non ha previsto delle sanzioni per i genitori che non rispettano detto obbligo. In questo modo i giudici hanno richiamato l'attenzione sull'importanza dei percorsi di istruzione per la formazione della personalità dell'individuo. Come dire: dimmi che obbligo vuoi (o che sei in grado di introdurre) e ti dirò chi sei.

Le riforme che si sono succedute in questi anni hanno fatto perno, non a caso, sull'obbligo scolastico. Innalzato fino a 15 anni dal Ministro Berlinguer, trasformato in diritto-dovere all'istruzione fino al compimento del diciottesimo anno d'età dal Ministro Moratti, l'obbligo si trova di nuovo al centro di una forte dialettica politica. Questa volta tutta interna alla compagine che sostiene l'attuale maggioranza di governo. La Cgil Scuola in vari convegni e prese di posizione verificatisi negli ultimi tempi ha caricato l'innalzamento dell'obbligo di una forte motivazione sociale, sostenendo che un paese civile non può permettersi di abbandonare una percentuale consistente della propria popolazione in età scolare ai condizionamenti culturali e/o sociali.

Ma allora perché il medesimo sindacato ha fatto le barricate quanto nella precedente legislatura si prevedeva di prolungare la permanenza nell'istruzione per 12 anni, fatto salvo il diritto di uscirne al raggiungimento di una qualifica? Il motivo è che nel Decreto Legislativo 15 aprile 2005, n. 76 (Riforma Moratti) l'obbligo, come si è detto, era ridisegnato in maniera tale che l'articolo 34 della Costituzione ("L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi") era applicato a tutto il percorso scolastico, scuola superiore compresa. Nello stesso tempo la Riforma Moratti fuoriusciva dal sistema dell'obbligo scolastico, di rigida competenza dello Stato, introducendo il concetto di diritto-dovere, che mira a sottolineare la responsabilità dell'individuo ed è allineato con l'art. 114 del Titolo V della Costituzione ("La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato"). Anche per quest'ultima ragione, lo spazio entro cui ottemperare il diritto-dovere (seppure con le carenze rilevate dalla Cassazione) è costituito, nella Riforma Moratti sia dai licei statali che dai percorsi di istruzione e formazione professionale regionali.

Nuova legislatura, nuovo Ministro (Fioroni) e nuovo obbligo? Non pare. Fioroni sull'obbligo è più morattiano che berlingueriano. Vediamo. La legge finanziaria prevede che l'istruzione obbligatoria venga impartita per almeno dieci anni, a decorrere dall'anno scolastico 2007/2008: qui si arretra rispetto alla estensione dell'obbligo fino ai 18 anni. Tuttavia l'obbligo è concepito come "obbligo di istruzione" e, Fioroni dixit, si potrà assolvere sia nel sistema scolastico nazionale sia in quello regionale. Anche per Fioroni obbligo scolastico è un conto e obbligo di istruzione un altro. Da qui le critiche e le frecciate che Fioroni

Editoriale LibedNews, anno 2006/2007, numero 23

riceve sistematicamente dalla Cgil Scuola, nonché dal Cidi, per un obbligo che non è solo scolastico, ma addirittura, come succede nella provincia di Bolzano, si può assolvere nell'apprendistato.

Lasciando in sospeso il giudizio su quali saranno i contenuti del biennio unitario che si configura dopo la terza media, si può osservare che Fioroni appare al momento il miglior interprete della prospettiva delineata dalla Moratti. E qualche problema tra i suoi questa posizione non può non procurarglielo.